

«Cenci in Cina»: così è cambiata Prato

RAFFAELLO PECCHIOLO
PRATO

È ormai quasi «fatto» (ultimi ciak entro dicembre), il film di Marco Limberti «Cenci in Cina», interpretato da Alessandro Paci e Francesco Ciampi, con la cinese Man Lo, bella ma cattiva che, oltre alla testa, farà girare ai due protagonisti anche qualcosa d'altro. Rigorosamente fatto in casa, cioè a Prato e dintorni, «Cenci in Cina» dà conto della crisi del tessile, col nuovo (giallo-cina arraffante), che batte alle porte a fa paura. Il tutto tra un odore di fabbrica ed un'immagine di come la città era al tempo - anni Cinquanta -, in cui, prodotto quasi esclusivo della rinascenza industria locale, era la «coperataccia» cardata che usciva, rozza e urticante, dai monocordi telai C.A., e che andava bene tanto per i soldati, quanto per i muli. Film «indipendente», prodotto con finanza locale, questo di Marco Limberti riporta in primo piano una Prato cinematografata che è però assai diversa da quella che descrissero Benigni e Nuti ai loro esordi, l'uno con «Berligner ti voglio bene», l'altro con «Madonna che silenzio c'è stasera». La Prato di allora poteva quasi dirsi da fermo immagine. Ancora a misura di «pratese», era politicamente sanguigna nelle periferiche case del popolo, tra partite a carte e tombole famigliari, con serate da ballo e discussioni politiche. Ed era rutilante, chiassosa e sicura di sé nelle fabbriche e negli stanzoni addossati alle mura, quando il macrolotto, ora immane area industriale cinesizzata, era poco più che un sospetto. Oggi, tanto per dire, come afferma Limberti nel suo film, in una babilonia di lingue e in un caleidoscopio di etnie,

all'Unione Industriali di Prato fa il suo ingresso, borsa piena e cipiglio sicuro, un'imprenditrice cinese. Una signora Li, nella fattispecie, «bella e intelligente, che compra aziende in difficoltà», e perciò rapace avvoltoio.

Si capisce che la storia di Pelagatti (lo spendaccione), e di Giachetti (il morigerato), tagliata su misura per inamovibili archetipi appartenenti al mondo di chi a Prato ha soldi, permetterà al regista di raccontare la Prato di oggi, ma un un po' anche quella di ieri, e non solo per motivi di nostalgia. Titolari della «Gobbotex», ditta fondata dai loro nonni nell'immediato dopoguerra e ora in crisi al par di tutto il settore, i due amiconi dovranno infine vedersela con la potente signora Li, l'uno (almeno pare), in maniera piacevole, l'altro un po' meno. Aiuto regista di Nuti, Pieraccioni, Ceccherini e Veronesi regista in prima persona di Sitcom («Love Bugs», trasmesso da Italia 1 e «7 vite», da Rai 2), Marco Limberti, pare anche voler «toscanizzare» al massimo questo suo film. Molti nomi noti di attori e registi toscani vi appariranno, sia per interpretare se stessi, o per aver parte nella trama, come Carlo Monni, Massimo Ceccherini e Novello Novelli. E con un personaggio, un tal «Magnifico», che già fu il soprannome di uno dei mitici di «Madonna, che silenzio c'è stasera», Limberti pare voglia strizzar l'occhio a Nuti, o volergli comunque fare un omaggio, da pratese a pratese. Il film, dovrebbe avere la sua «prima», al Politeama pratese, in via Garibaldi, tra la fine di aprile e l'inizio di maggio, per poi essere proiettato nelle sale dei cinema di tutta Italia.



*Ultimi ciak entro dicembre,
ad aprile la prima: il film
di Limberti mette in campo
la comicità toscana
Protagonista Alessandro Paci
Con lui anche Monni,
Ceccherini e Novello Novelli*

In alto, Alessandro Paci al fianco
del regista pratese Marco Limberti
impegnati nelle riprese in piazza
del Comune a Prato
A fianco Paci nel momento del trucco

